

Ci siamo sposati nel novembre del 1995, dopo quattro anni di fidanzamento e avevamo rispettivamente 25 e 28 anni. Grande entusiasmo, bei progetti, sicuri di noi e forti del nostro amore ma da subito, il nostro percorso ha manifestato grosse difficoltà; ci si scontrava su tutto e le liti non avevano una linea di confine, ogni volta si andava oltre, più che il desiderio di amarci emergeva il desiderio di distruggerci.

Più che un duetto il nostro, sembrava un duello da cui non usciva mai né un vincitore né un perdente ma solo due persone ferite che non avevano neanche il tempo di medicare le ferite perché dovevano prepararsi al prossimo attacco.

È stata così per tredici anni, neanche la nascita delle nostre figlie ci ha stimolato a uscire da quel sistema sbagliato su cui avevamo impostato la nostra famiglia, anzi abbiamo preteso che anche loro si adeguassero al sistema facendo credere che quello che vivevano era "essere famiglia".

Nel marzo del 2008, durante l'ennesima lite, successe un disastro, oggi a distanza di qualche anno, possiamo dire che quel disastro è stato un dono. Ci siamo separati ma è stata una separazione complicata perché ha richiesto l'intervento della polizia, dei servizi sociali e del tribunale dei minori. Dire che avevamo toccato il fondo non rende l'idea del danno che avevamo fatto. Ci siamo ritrovati di fronte alle macerie della nostra famiglia, uno da una parte e l'altro dalla parte opposta e le nostre figlie sepolte sotto a quel disastro. C'era una sola domanda da farsi: "Cosa faccio adesso? . Scappare o cominciare a scavare? " Abbiamo scelto, ognuno in modo individuale, di chiedere aiuto e abbiamo cominciato a scavare, da prima, nelle nostre vite, perché la famiglia è un nucleo formato da un uomo e una donna che si uniscono in matrimonio e che si arricchisce del dono dei figli. Ma quest'uomo e questa donna arrivano da percorsi differenti e uniscono, con il matrimonio, il loro vissuto fatto di esperienze diverse che contiene anche ferite diverse.

La nostra risalita è stata possibile perché, nonostante la nostra infinita miseria, attorno a noi si è creato un gruppo di persone che hanno creduto e investito il loro tempo, le loro risorse e le loro energie e ci hanno infuso coraggio, un coraggio "divino".

Una famiglia è l'unione di più identità fatta di corpi e di anime e a modo suo, ogni famiglia, acquisisce una sua identità, ha un suo corpo e una sua anima e come le persone possono ferirsi nel corpo, anche l'anima è soggetta a ferirsi. Ecco perché esistono persone ferite, che senza rendersene conto, generano famiglie ferite.

I nostri "buon samaritani" sono stati tanti: da prima, Don Paolo; che ci ha aiutati a guardarci dentro e ci ha accompagnato nella ricerca dell'amore di Dio perché ciò che a noi sembrava impossibile, Dio l'ha reso possibile. Ci ha accompagnato in un cammino di perdono individuale e reciproco. Abbiamo unito al percorso spirituale, anche un percorso di psicoterapia, che ci ha permesso di prendere contatto con le nostre ferite, in questo modo, dove il coraggio umano ti invitava a mollare, il coraggio divino ci prendeva in braccio e ci portava oltre le nostre paure, le nostre fragilità, oltre il pericolo del pregiudizio e delle critiche altrui.

Poi siamo entrati in un'associazione che si occupava di sensibilizzare e sostenere proprio le famiglie ferite. Il poter condividere il proprio vissuto, il riconoscerli nella sofferenza e nelle ferite altrui, il gioire per il rinascere degli altri è stato un punto di partenza per cominciare a sperare, che anche per noi, ci fosse la possibilità di rinascere.

Fondamentale è stato anche guardare negli occhi le nostre figlie, che nel loro sofferto silenzio, rivendicavano un loro diritto: il diritto ad avere una famiglia, ad avere una mamma e un papà che dovevano assumersi le proprie responsabilità e cercare, dove era ancora possibile, di rimediare ai loro errori. Abbiamo capito che l'amore con la A maiuscola ha il potere di rigenerare e ricostruire anche ciò che sembra perduto per sempre.

Dalle macerie della nostra vecchia famiglia abbiamo recuperato tutte le nostre vite , il resto non lo abbiamo buttato, lo abbiamo messo nelle mani di Dio, perché se oggi, siamo ancora qui, è anche grazie al quel passato ricco di ferite che Dio ,nella sua infinita misericordia custodisce per noi , così quando è necessario riguardarlo, non fa più tanto male come all'inizio.

Abbiamo capito che una nostra grande ferita era l'immenso bisogno di sentirsi amati che ci portavamo dietro già dalla nostra infanzia. Entrati nella dimensione del matrimonio, pretendavamo, l'uno dall'altro, che quel vuoto fosse riempito e così ci divoravamo a vicenda ferendoci senza limite.

Strada facendo abbiamo lasciato andare la rabbia perché abbiamo capito che ci rendeva ciechi e ci toglieva energia. Abbiamo vissuto la separazione come un tempo per rieducarci alla vita e all'amore cercando di mettere prima di tutto, il bene per le nostre figlie e così nell'ottobre del 2010 siamo tornati insieme ma soprattutto abbiamo desiderato rinnovare il nostro matrimonio davanti a Dio.

Quello che Dio ci ha chiesto di vivere in questi anni è qualcosa di straordinario , non può essere spiegato a parole, è un qualcosa che era semplicemente da vivere, giorno dopo giorno, perché scritto per noi dalla mano di Dio.

Riflettendo sul valore delle ferite bisogna distinguere tra le ferite del corpo e quelle dell'anima. Le prime sono più visibili e si percepiscono con più facilità, quelle dell'anima sono più silenziose e spesso le releghiamo nelle nostre profondità ma come è successo a noi, entrati nella dimensione del matrimonio e della famiglia hanno incominciato a manifestarsi, indipendentemente dalla nostra volontà. Rimanere indifferente di fronte a una propria ferita è pericoloso, ciò che all'inizio può sembrare un graffio superficiale, nel tempo, può creare una tale infezione che trasforma una ferita in un'amputazione. Credo sia quello che è successo a noi, la nostra più che una famiglia ferita è "una famiglia con delle mancanze".

Le nostre ferite dell'anima si erano così aggravate negli anni che non c'era più possibilità di guarire e l'unica soluzione era tagliare le parti necrotizzate.

Noi possiamo solo ringraziare Dio che è intervenuto con il bisturi della Misericordia e ci ha salvati da morte certa. Il nostro percorso rimane difficile per molti aspetti, perché una ferita , anche se con delle complicazioni, ti proietta verso una guarigione , e si trasforma in dono mentre, quando mancano dei pezzi non puoi sperare che si ricostruiscano però, sei proiettato verso l'accettazione del tuo limite e comprendi che le mancanze dell'anima trovano nella figura di Gesù la tua stampella, la tua protesi o la tua sedia a rotelle. Comprendi che una mancanza è una grazia perché arrivi a chiedere a Gesù : " Ho bisogno di Te, non mi basta che mi stai accanto, io ho bisogno che Tu sia dentro di me." Sei la prima cosa che cerco al mattino, sei l'ultima cosa a cui penso prima di addormentarmi ".

“Famiglie ferite” o “Famiglie con mancanze” sono una realtà, che fatica a tenere la giusta andatura nel nostro contesto sociale ed è responsabilità di tutti prendersi cura di loro però, questo richiede : preparazione , sensibilità , trasparenza ,umiltà e il desiderio di infondere non solo, il proprio coraggio umano ma manifestare anche il proprio "coraggio divino" che abita in ognuno di noi.

Perché se io amo te
e tu ami me,
tra noi c'è Gesù.

GRAZIE A TUTTI